

Carlo Manfredi è architetto, dottore di ricerca in Conservazione dei beni architettonici, già docente a contratto di Restauro architettonico presso il Politecnico di Milano. Affianca la ricerca sui temi della tutela e della conservazione architettonica all'attività professionale.

“Nei contributi che qui si presentano vengono illustrati gli ordinamenti normativi in materia di tutela di alcuni Paesi europei che, pur nella specificità del contesto, fanno capo essenzialmente a due differenti modelli: quello della classificazione funzionale alla individuazione dei beni da sottoporre a tutela, tramite l’inserimento in elenchi costitutivi, come in Inghilterra, Francia e Spagna; e quello che presuppone il riconoscimento di alcuni specifici caratteri nell’oggetto, che diviene perciò tutelato *de jure*, come in Germania ed in Austria, con un approccio analogo a quello del sistema italiano.”

ISBN 978-88-5754-632-2

Mimesis Edizioni
Sustainable heritage
www.mimesisedizioni.it



18,00 euro

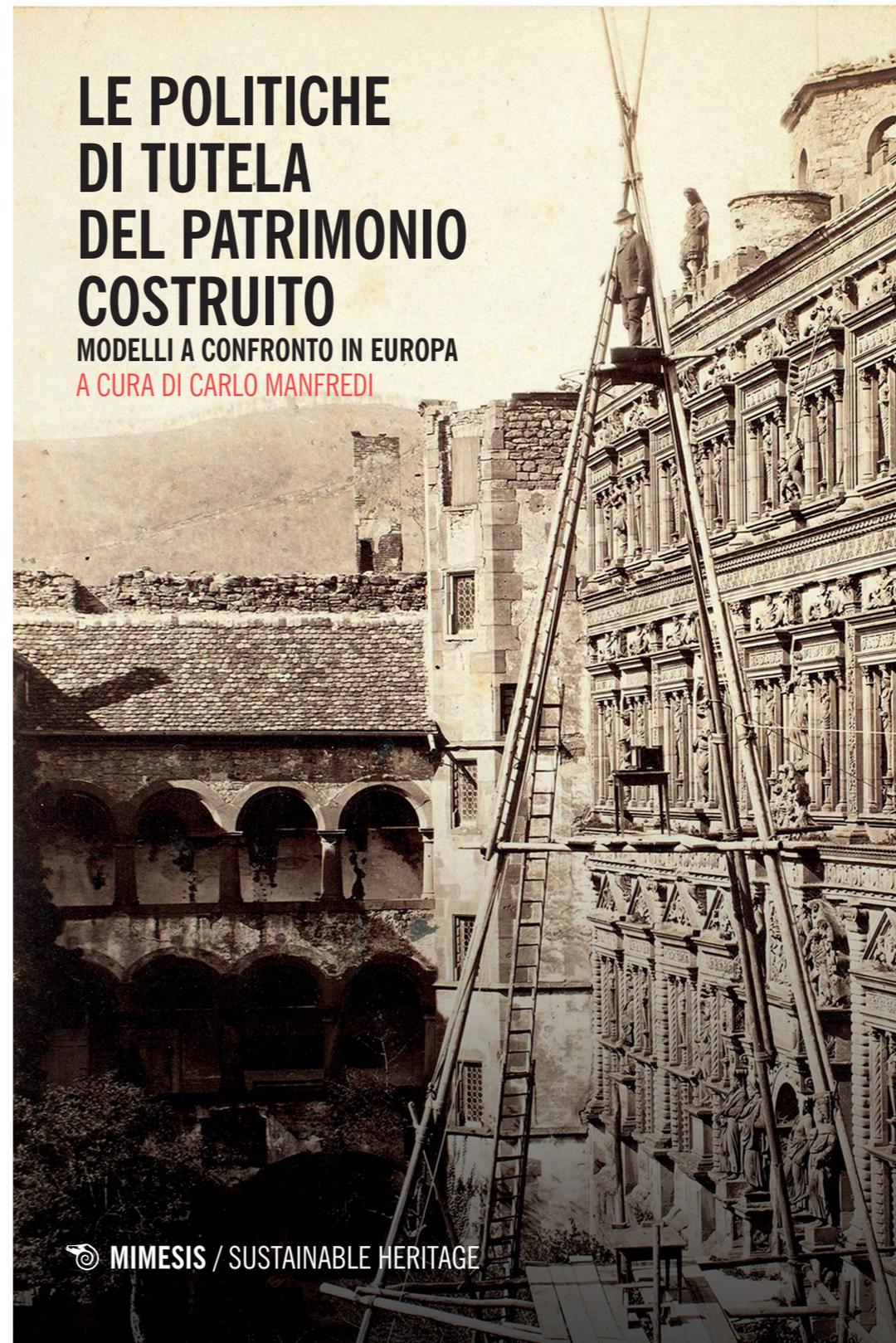
9 788857 546322

CARLO MANFREDI (A CURA DI) LE POLITICHE DI TUTELA DEL PATRIMONIO COSTRUITO

LE POLITICHE DI TUTELA DEL PATRIMONIO COSTRUITO

MODELLI A CONFRONTO IN EUROPA

A CURA DI CARLO MANFREDI



MIMESIS

MIMESIS / SUSTAINABLE HERITAGE

A seguito di una riforma che porta l'attenzione della tutela anche agli ambiti del paesaggio e della pianificazione, è necessario riconsiderare l'evoluzione della legislazione in quei paesi che hanno conosciuto una maturazione significativa, e che mostrano evidenti radici comuni, al fine di mettere in luce le potenzialità programmatiche offerte da una protezione del patrimonio che sia concepita in misura non esclusivamente difensiva. Vengono analizzate in particolare le vicende e l'assetto normativo di Francia (Cristian Prati, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, Parma), Spagna (Camilla Mileto e Fernando Vegas López-Manzanares, Universidad Politécnica de Valencia), Portogallo (Teresa Ferreira, Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto), Austria (Reinhardt Rampold, Bundesdenkmalamt Innsbruck), Germania (Claudia Zanlungo, Soprintendenza ABAP Lombardia occidentale), Inghilterra (Caroline Stanford, The Landmark Trust), oltre quella dell'Italia (Francesco Trovò e Anna Chiarelli, Soprintendenza ABAP Venezia e laguna).

LE POLITICHE DI TUTELA DEL PATRIMONIO COSTRUITO

Modelli a confronto in Europa

A cura di Carlo Manfredi

 **MIMESIS**

INDICE

| | |
|--|-----|
| INTRODUZIONE. LINEAMENTI DEL DIBATTITO PER LA TUTELA <i>Carlo Manfredi</i> | 7 |
| LA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE IN FRANCIA: DALLA PRASSI INVENTARIALE AI PROVVEDIMENTI NORMATIVI <i>Cristian Prati</i> | 43 |
| PROTECCIÓN DEL PATRIMONIO EN ESPAÑA: ENTRE GOBIERNO CENTRAL Y AUTONOMÍAS <i>Camilla Mileto y Fernando Vegas López-Manzanares</i> | 65 |
| SULLA CULTURA DELLA TUTELA E DEL RESTAURO IN PORTOGALLO. NOTA STORICA E SITUAZIONE ATTUALE <i>Teresa Cunha Ferreira</i> | 81 |
| I BENI CULTURALI IN AUSTRIA <i>Reinhard Rampold</i> | 99 |
| LA TUTELA E IL RESTAURO DEI MONUMENTI NELLA GERMANIA RIUNIFICATA <i>Claudia Zanolungo</i> | 105 |
| ‘NO PRETENCE OF OTHER ART’: THE ENGLISH TRADITION OF HERITAGE PROTECTION <i>Caroline Stanford</i> | 125 |
| I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI ITALIANI. IL CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO E L’ORGANIZZAZIONE DELLA TUTELA SUL TERRITORIO <i>Francesco Trovò e Anna Chiarelli</i> | 141 |
| BIBLIOGRAFIA | 173 |
| INDICE DEI NOMI | 185 |



TERESA CUNHA FERREIRA

SULLA CULTURA DELLA TUTELA E DEL RESTAURO IN PORTOGALLO

Nota storica e situazione attuale

1. *La formazione di una coscienza patrimoniale (1721-1929)*

Il decreto del re Don João V del 1721 definisce i primi provvedimenti per la tutela del patrimonio artistico e monumentale, pur senza ripercussioni pratiche: “D’ora in poi nessuna persona di qualsiasi stato, qualità e condizione, [può] distruggere del tutto o in parte, edifici che dimostrino di essere di quei tempi [antichi] anche se in parte in rudere [...]”¹. Tre decenni dopo, in seguito al terremoto del 1755, si opera la ricostruzione dell’area centrale di Lisbona, che viene rinominata *Baixa Pombalina* in omaggio al ministro imprenditore, il Marchese di Pombal (1699-1782). L’intervento *ex-novo* di matrice illuminista² dimostra tuttavia soluzioni interessanti nel rapporto tra le nuove costruzioni e la parte più antica della città, che viene conservata.

In questo periodo, i monumenti portoghesi saranno oggetto d’interesse di viaggiatori e studiosi come Lord Byron (1788-1824), Baron Taylor (1789-1860), Ferdinand Denis (1798-1890) o William Beckford (1760-1844), così come dell’architetto James Murphy (1760-1814), autore di un accurato rilievo del Monastero di Batalha, pubblicato in un volume con un’introduzione sui principi dell’architettura gotica³. Alcuni di questi studi

-
- 1 Alvará del 20 agosto 1721, in F. Lopes (coord.), *Património – Informar para proteger*, Lisboa IPPAR, 1994, p. 6.
 - 2 La *Baixa Pombalina*, concepita da Eugénio dos Santos e Carlos Mardel (1756), consiste nella proposta di una maglia ortogonale di isolati tipizzati per volumetria, dimensioni, composizione di facciata, oltre a una costruzione con struttura antisismica “in gabbia” di legno. Si tratta di un’opera di grande modernità per l’epoca e di un esempio unico nella storia dell’urbanistica classica. Cfr., fra gli altri, J.-A. França, *Lisboa Pombalina e o Iluminismo*, 2^a ed, Lisboa, Bertrand, 1977 (1962); *Dossiê: Baixa Pombalina*, in rivista “Monumentos”, n. 21, DGEMN, 2004; *Lisboa 1758: o Plano da Baixa Hoje*, a cura di W. Rossa e A. Tostões, Lisboa, CML, 2009.
 - 3 J. Murphy, *Plans Elevations Sections and Views of the Church of Batalha, in the Province of Estremadura in Portugal. To which is prefixed an Introductory Discourse on the Principles of Gothic Architecture*, London: I. & J. Taylor, 1795.





avranno una certa influenza sui restauri realizzati e sono un vivido esempio dell'importanza della letteratura di viaggio come strumento di divulgazione dei monumenti.

All'inizio dell'Ottocento, sono da segnalare una serie di eventi deleteri per il patrimonio nazionale – le invasioni napoleoniche (1807-1810), la Guerra Civile (1828-34) e la legge di soppressione degli Ordini religiosi con relativa espropriazione dei beni (1834) – che portano all'abbandono e alla distruzione di un vasto patrimonio artistico e monumentale. Senza grande ritardo rispetto ai principali centri europei, sono da rilevare gli scritti di una prima generazione romantica che conta figure come Almeida Garrett (1799-1854) e principalmente Alexandre Herculano (1810-1877) che, facendo eco ad autori francesi come Chateaubriand, Montalembert o Victor Hugo, denuncia il vandalismo perpetrato sui monumenti e sistematizza la definizione di questi come “i documenti della storia di una nazione”⁴, associandoli prevalentemente agli edifici gotici, in quanto considera i periodi successivi come una fase di decadenza architettonica.

Altri autori dimostrano l'influenza dell'archeologia medievale francese, ad esempio Possidónio da Silva⁵ (1806-1896), architetto di formazione europea e fondatore della *Real Associação dos Arquitectos Civis e Arqueólogos Portugueses*⁶, che traduce scritti di Arcisse de Caumont (1801-1873) e che è responsabile per la realizzazione del primo inventario dei *monumentos e padrões comemorativos* del 1880. L'inventario rivela già un

-
- 4 A. Herculano, *Conservação de Antiguidades*, in “O Panorama”, IV, n. 165, 27.06.1840, p. 205.
- 5 Joaquim Possidónio da Silva (1806-96) inizia in Brasile gli studi di disegno e architettura, che prosegue a Lisbona dal 1821. Nel 1824 si sposta a Parigi dove studia con Charles Percier, trasferendosi nel 1828 per due anni a Roma. Torna a Parigi per lavorare nei cantieri delle *Tuilleries* e del *Palais Royal*, tornando finalmente in Portogallo nel 1833. A Lisbona realizza rilevanti progetti – *Palácio da Ajuda*, *Mosteiro dos Jerónimos*, *Parlamento* – e numerosi cantieri, oltre alle collaborazioni nel *Palácio da Pena*, *Palácio das Necessidades* e *Teatro S. Carlos*. È attivo in svariati campi come l'insegnamento, gli studi storico-archeologici, la museologia e la pubblicistica e, nel 1863, fonda l'*Associação dos Arquitectos Civis e Arqueólogos Portugueses*. Cfr J. Pedreirinho, *Diccionario dos Arquitectos activos em Portugal do séc. I à actualidade*, Porto: Afrontamento, 1994, pp. 222-223.
- 6 Come accade in simili associazioni europee, le sue attività erano le più svariate: biblioteca, museo, corsi tematici, esposizioni, pubblicazioni. L'Associazione trovava sede nelle rovine della gotica *Igreja do Carmo* a Lisbona, che, a immagine del *Musée des Monuments Français* di Alexandre Lenoir, facevano anche da scenario di fondo al *Museu Archeologico do Carmo*. Cfr. A. C. Martins, *Possidónio da Silva e o elogio da memória, 1806-1896: um percurso na arqueologia de Oitocentos*, Lisboa, Associação dos Arqueólogos Portugueses, 2003.



ampliamento del concetto di monumento nazionale non solo alle epoche elette, ma anche a “tutti i simboli che attestano anche solo il passaggio o l’esistenza di questi popoli nel nostro paese [...], importanti per quanto la loro costruzione possa apparire rozza e rudimentale”⁷. Nello stesso anno, Alfredo D’Andrade (1839-1915) è in Portogallo per incarico dell’*Academia de Belas Artes de Lisboa* per visitare conventi soppressi, valutare il loro stato di conservazione e selezionare oggetti da integrare nel primo Museo Nazionale da crearsi a Lisbona. I suoi studi, disegni e relazioni sull’identità della patria natale denunciano l’attenzione all’architettura minore e ai borghi storici, così come a un vasto patrimonio di diverse epoche disperso per il territorio⁸.

Nel secolo XIX, la prassi del restauro è caratterizzata da interventi sui grandi monumenti nazionali come ad esempio il Monastero di Jerónimos, il Monastero di Batalha, le Cattedrali di Lisbona e Coimbra. Essi sono in genere oggetto di estese operazioni di rimozione di stratificazioni, che hanno il fine di ritrovare uno stato primitivo spesso scarsamente documentato. Uno tra i più importanti cantieri di restauro dell’epoca è il Monastero di Jerónimos, la cui struttura *manuelina* – espressione architettonica tardogotica riconoscibile per l’apparato decorativo legato alle scoperte marittime portoghesi – non lasciava dubbi quanto allo “stile” da impiegare nel restauro. Rifiutato il progetto di Possidónio da Silva presentato all’Esposizione Universale di Parigi del 1867, nello stesso anno gli scenografi Achille Rambois (1810-1882) e Giuseppe Cinatti (1808-1879) sono incaricati della ricostruzione della facciata sud e propongono l’elevazione di una torre centrale, con l’obiettivo di interrompere la monotonia orizzontale della facciata. Questa crollerà tragicamente nel 1878 e, successivamente, Rafael da Silva Castro presenterà undici progetti per la ricostruzione della parte centrale, che viene realizzata soltanto tra il 1896 e il 1904 in base a un progetto di Domingos Parente da Silva (1836-1901).

Quanto ai criteri d’intervento si riscontra dunque in questo periodo la predominanza dell’influenza francese e in particolare della prassi di E.-E. Viollet-le-Duc, confermata dal *Diccionario* di F. Assis Rodrigues (1801-1877), che definisce il “restauro” come “riparazione, restituzione, ripristino, l’atto

7 RACAAP, *Relatório e Mappas acerca dos edificios que devem ser classificados Monumentos Nacionaes apresentados ao Governo pela Real Associação dos Architectos Civis e Archeologos Portuguezes em conformidade da portaria do Ministério das Obras Publicas de 24 de Outubro de 1880*, Lisboa, Lallement Frères, Typ., 1881.

8 T. C. Ferreira, *Il Portogallo di Alfredo de Andrade. Città, Architettura, Patrimonio*, Sant’Arcangelo di Romagna, Maggioli, 2014.

di riparare e restituire al suo stile primitivo qualsivoglia opera d'arte"⁹. Va tuttavia sottolineato che in Portogallo non si sviluppa un dibattito teorico comparabile a quello dei principali paesi europei e che gli interventi sono in genere meno radicali, sia per mancanza di risorse, sia per pragmatismo. A parte Ramalho Ortigão (1836-1915), pochi si oppongono alle reintegrazioni stilistiche; oltretutto, posizioni più conservatrici, come quelle di John Ruskin e di Camillo Boito, saranno introdotte più tardi nel dibattito nazionale, grazie a Gabriel Pereira (1847-1911), segretario del *Conselho Superior dos Monumentos Nacionaes*. Allo stesso tempo in cui elogiava pubblicamente Alfredo de Andrade, forse non a caso, Pereira si accingeva infatti a rivisitare l'ideologia boitiana in una conferenza dal titolo *Restaurar e Conservar*¹⁰.

2. L'egemonia della DGEMN (1929-1964)

Con la proclamazione della Repubblica nel 1910 e della rispettiva Costituzione nel 1911, viene definito come uno dei compiti fondamentali dello Stato "preservare valori culturali d'interesse storico o artistico e promuovere [...] particolarmente sul piano architettonico [...] la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale, rendendolo elemento vivificatore dell'identità culturale comune"¹¹. Nello stesso anno viene pubblicata la lista ufficiale dei monumenti vincolati in base all'epoca, al genere e alla funzione (*Relação dos Monumentos Nacionais e Padrões Históricos e Comemorativos de varões ilustres*, 1910). Altre conseguenze del nuovo orientamento politico sono la nazionalizzazione di tutti i beni della Chiesa Cattolica e la decentralizzazione della tutela, che divide il paese in tre circoscrizioni di *Conselhos de Arte e Archeologia*.

In seguito, dopo l'affermazione della 2^a Repubblica sotto il governo di Salazar viene creata nel 1929 la DGEMN¹² (*Direção Geral dos Edifícios e*

9 F. A. Rodrigues, *Dicionário Technico e Histórico de Pintura, Esculptura, Architectura e Gravura*, Lisboa, Imprensa Nacional, 1875, pp. 326-327.

10 G. Pereira, *Restaurar e Conservar*. In: *Monumentos Nacionaes, Conferência realizada na Sala da Real Associação de Agricultura em 9 de Maio de 1909*. Lisboa, Livraria Ferreira, 1909.

11 Su questo período cfr. J. Custódio, *Renascença Artística e Práticas de Conservação e Restauo Arquitectónico em Portugal Durante a I República*, 2 voll., Casal de Cambra: Caleidoscópio, 2011.

12 La DGEMN "*Direção Geral dos Edifícios e Monumentos Nacionais*" (1929-2006) è istituita nel 1929 e successivamente integrata nel Ministero dei Lavori Pubblici, con l'obiettivo di realizzare lavori su edifici pubblici e monumenti

Monumentos Nacionais), il primo organismo operativo specificamente indirizzato alla salvaguardia e conservazione dei monumenti. Vi sarà una certa continuità con la precedente prassi sui monumenti, dato che l'istituzione viene subito messa al servizio degli obiettivi politico-culturali dell'*Estado Novo*, che considera i grandi monumenti civili e religiosi (in genere quelli medievali) come simboli identitari utili alla rifondazione della nazione. Questa base ideologica determinerà sia la selezione dei manufatti da restaurare, sia i criteri e le metodologie d'intervento, indirizzati a una reintegrazione dell'assetto originale del monumento (o idealmente originale, spesso quello romanico), che viene spogliato di tutte le stratificazioni posteriori: "1. Importa restaurare e conservare, con vera devozione patriottica, i nostri monumenti nazionali, affinché [...] essi possano influire sull'educazione delle generazioni future [...]; 2. Il criterio che presiede a queste delicate operazioni di restauro [...] è [quello] di reintegrare il monumento nella sua bellezza primitiva, spurgandolo di superfetazioni posteriori e riparando le mutilazioni sofferte, sia per l'azione del tempo, sia per il vandalismo degli uomini"¹³.

All'interno della DGEMN si distinguono, per i numerosi interventi realizzati, specialmente nel nord del Portogallo, personalità come Baltazar da Silva Castro¹⁴ (1891-1967) e Rogério de Azevedo¹⁵ (1898-1983). In questo

nazionali. Con la nuova legge del 1993 vengono aggiornati i suoi compiti (Decreto Legge n°29/93): "pianificazione, concezione dei progetti de valorizzazione, recupero e conservazione non affetti all' IPPAR; collaborare con l'IPPAR quando sollecitato; [...] promuovere, organizzare e attualizzare l'archivio documentale [...] mantenere attualizzate le basi di dati già costituite." Cfr. www.monumentos.pt. [consultato il 12.12.2007].

- 13 Boletim da DGEMN, *Igreja de Leça do Bailio, n°1*, DGEMN, Porto, 1935, pp. 19-20.
- 14 Baltazar de Castro (1891-1967). Nel 1916 conclude a Porto gli studi di Ingegneria Industriale, Architettura, Costruzioni Civili, Disegno Storico e Scultura Monumentale. Dal 1919 lavora presso il Ministero dei Lavori Pubblici su cantieri pubblici e monumenti, integrando nel 1939 la DGEMN, per la quale realizza un vasto numero di interventi di restauro, soprattutto nel nord del Portogallo. Nel 1936 è nominato Direttore dell'Istituzione, trasferendosi a Lisbona. In quegli anni, è uno dei principali responsabili a livello tecnico e teorico della metodologia della DGEMN. Ha anche un ruolo rappresentativo in missioni e contatti all'estero e collabora con Rogério de Azevedo in alcuni progetti ex-novo. Cfr. Neto, M. J., *Memória Propaganda e Poder: O restauro dos Monumentos Nacionais (1929-1960)*, Porto: FAUP Publicações, 2001, p. 221-224.
- 15 Rogério de Azevedo (1898-1983). Studia Architettura presso l'ESBAP (*Escola Superior de Belas Artes do Porto*), dove diventa più tardi professore, e collabora con l'Architetto Marques da Silva. Presidente della sede Nord della *Associação dos*

período sono emblematici, tra i molti altri, i cantieri della Cattedrale di Lisbona (1930-1940), della Chiesa di S. Pedro de Rates (1930-1940), del Monastero di S. Fins de Friestas (1933-1938) e del Paço dos Duques de Guimarães (1937-1959). Quest'ultimo è uno degli interventi più paradigmatici della DGEMN, consistente in una struttura quattrocentesca di pianta quadrangolare con torri angolari, successivamente adattata a diversi usi. Il restauro condotto da Rogerio de Azevedo si basa sull'analisi dell'esistente e sull'osservazione comparativa di coevi palazzi signorili del sud d'Europa.

Gli interventi condotti dalla DGEMN sono in genere uniformati nei criteri, nei materiali e nei dettagli: i prismi granitici sono liberati da aggiunte come intonaci, altari o altri apparati decorativi di epoca successiva a quella medievale; gli elementi costruttivi di pietra, legno, ferro e vetro hanno spesso disegno, dettagli e colori standardizzati. Alcuni autori ravvisano un interessante parallelismo tra queste operazioni di "liberazione" di monumenti e l'estetica purista che allora si insinuava nell'architettura moderna: "L'unità di stile, che ci sembra oggi corrispondere all'aspetto più reazionario della politica della DGEMN è, infatti, la posizione che più si avvicina sul piano formale, all'unità dell'opera d'arte del Moderno: vera, essenziale, astratta, economica"¹⁶. La volumetria semplice e geometrica (quasi cubista) del romanico portoghese accettava dunque un "gioco sapiente dei volumi sotto la luce", specialmente una volta rimosse le stratificazioni posteriori.

Un interessante dibattito, anche se con pochi riscontri pratici, è introdotto da Raul Lino¹⁷ (1879-1974) – direttore del Servizio dei Monumenti nel

Arquitectos Portugueses e membro della *Comissão de Estética da Câmara Municipal do Porto*. Autore di una vasta opera architettonica, lavora contemporaneamente per la sezione nord della DGEMN, presso la quale diviene Direttore nel 1936. È responsabile di numerosi restauri come il Monastero di Paço de Sousa, la Chiesa di S. Pedro de Rates e il Paço dos Duques Guimarães. Cfr. J., Pedreirinho, *Diccionario dos Arquitectos...*, 1994; A. A. Costa, *Projecto e Circunstância. A coerência na diversidade da obra de Rogério de Azevedo*. Tese de doutoramento, FAUP. 2016

16 A. A. Costa, *A Vanguarda Nacionalista*, in Caldas, João Vieira (ccord.), *Caminhos do património, 1929-1999*, Ed DGEMN/ Livros Horizonte, Lisboa 1999, p. 67.

17 Raul Lino (1879-1974) è uno dei più attivi architetti portoghesi del suo tempo, sia nelle opere che negli scritti. Studia in Inghilterra a Windsor e, in Germania, nell'Istituto di Hannover e presso l'atelier di A. Haupt, un profondo conoscitore dell'architettura rinascimentale portoghese. Realizza più di 700 opere tra cui molte case, edifici pubblici, padiglioni espositivi. Si rilevano anche i testi sull'architettura domestica come *a casa portuguesa*, così come l'attività che

1949 – che con una base formativa tedesca e idee ruskiniane, si oppone alla reintegrazione stilistica in favore della conservazione del monumento e del suo ambiente: “Considero lodevole che si tratti di conservare e non di restaurare nel senso comune, quello che è una rovina non deve passare oltre lo stato di rovina [...]; La nozione pericolosa del reintegrare ha già causato grandi disastri artistici, grandi danni nella sensibilità della gente [...] Così come l’architetto, anche il conservatore-sacerdote, avrà le sue sette lampade, le sette lampade di Ruskin, sotto la cui luce compirà la missione che il destino gli ha imposto”¹⁸.

I lavori della DGEMN sono documentati in 131 “*Boletins*”, monografie pubblicate dall’ente tra il 1935 e il 1990 con rilievi e fotografie del prima, durante e dopo la realizzazione dei lavori. Il protagonismo dell’istituzione nel campo del restauro e la tarda caduta del regime dittatoriale (1974) determinano la lunga persistenza di interventi di reintegrazione stilistica nel paese, che si estendono fino agli anni Sessanta del Novecento.

3. L’apertura al dibattito internazionale (1964-1980)

Con l’apertura al dibattito internazionale a partire dagli anni Sessanta, in particolare mediante la partecipazione di tecnici della DGEMN al Congresso internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti storici a Venezia nel 1964 – fra cui Luís Benavente¹⁹ (1902-1993), coinvolto anche

svolge in istituzioni come a *Associação Nacional de Belas Artes* o presso la DGEMN (dal 1936) con cui collabora per tredici anni, diventando Direttore del Servizio dei Monumenti nel 1949. Per quest’ultima, scrive pareri su progetti in monumenti, i quali molte volte non incontrano il consenso dell’istituzione. Cfr. fra gli altri: *Raul Lino: exposição retrospectiva da sua obra*, Lisboa, FCG, 1970; I. Ribeiro, *Raul Lino, pensador nacionalista da arquitectura*, Porto, FAUP Publicações, 1994; C. Garrido, ‘*A Nossa Casa*’: *Proposta de uma reforma moderna para a arquitectura portuguesa. 1890-1933, Trânsitos europeus na obra de Raul Lino*, Tese de doutoramento, FAUP, 2016.

18 Raul Lino citato in MOP/DGEMN, *15 anos de Obras Públicas:1932-1947*, Porto: Gráfica do Porto, 1948, pp. 7-8.

19 Luís Benavente (1902-1992) si forma a Porto presso l’ESBAP nel 1930, e realizza diversi progetti come il *Bairro da Madre de Deus*, il mercato di Arroios, entrambi a Lisbona, e il tribunale e liceo a Guimarães. Lavora presso la DGEMN, per la quale sviluppa lavori di restauro tra cui il *Palácio Foz* a Lisbona, l’Hotel de Seteais a Sintra, l’integrazione di edifici storici dell’Università di Coimbra. È responsabile anche dei lavori della Basilica de Santo Eugenio nel Vaticano (1948). Nel 1949 fa un viaggio in Europa per conoscere le pratiche di conservazione e restauro stabilendo contatti che gli permettono di partecipare attivamente nel

nella redazione della Carta di Venezia -, si osserva un progressivo mutamento nell'attenzione alla conservazione delle stratificazioni dei monumenti e al loro ambiente. In occasione della mostra del Congresso viene presentata, tra altri lavori di consolidamento e scavi realizzati dalla DGEMN, la riconversione del Castello di Obidos in albergo, come esempio specifico dell'adattamento ad altri usi.

Altro passo rilevante nel dibattito nazionale è la realizzazione, tra gli anni 1955-1960, dell'*Inquérito à arquitectura popular portuguesa* - lavoro di censimento e rilievo delle architetture rurali e autoctone di tutto il paese, condotto da squadre di architetti divisi per aree geografiche -, che afferma la necessità di conoscenza e salvaguardia dell'architettura minore fino ad allora dimenticata. Questa ricerca porta anche al rifiuto dell'idea stereotipata di un'"architettura nazionale" promossa dal regime, che si traduceva in mimetismi e nella riproposizione di un falso vernacolo; nell'*Inquerito* si sosteneva invece che non c'è una sola architettura portoghese ma una pluralità di architetture portoghesi.

In questo processo si evidenzia il ruolo di Fernando Távora²⁰ (1923-2005), importante professore e architetto, tra i pochi rappresentanti portoghesi dei CIAM tra il 1951 e il 1959. In un contesto di revisione critica del Movimento Moderno, Távora svolge un ruolo fondamentale nell'affermazione di una diversa linea d'intervento sull'esistente, una via d'integrazione che cerca la continuità con la tradizione e il luogo senza rinunciare alla sua condizione di modernità. Il metodo si fonda sulla profonda conoscenza critica del contesto e della storia del monumento, attraverso un attento processo analitico e allo stesso tempo creativo che determina le scelte progettuali. Queste ammettono diverse tipologie d'intervento: conservazione, trasformazione o aggiunta del nuovo, secondo la specificità delle circostanze e la complessità del manufatto, e prevedono un'accurata integrazione tra

Congresso di Venezia del 1964, e di venire coinvolto nella redazione della Carta. Cfr. Pedreirinho, J., *Diccionario dos Architectos ...*, 1994.

20 Fernando Távora (1923-2005) si laurea presso l'ESBAP nel 1952 dove, dal 1958, svolge un significativo ruolo didattico manifestando la necessità di sintesi tra un'architettura simultaneamente moderna e radicata nel luogo. Tra il 1951 e il 1959 partecipa ai CIAM, dove prende contatto con Le Corbusier e altri architetti moderni. Nel 1947 pubblica *O problema da casa portuguesa*, richiamando l'attenzione sulla necessità di studiare le espressioni popolari e regionali, integrando più tardi le squadre dell'*Inquérito à arquitectura popular portuguesa* (1955-60). Cfr., Luiz Trigueiros (Org.), *Fernando Távora*, Lisboa, Blau, 1993; A. Esposito, G. Leoni, *Fernando Távora. Opera completa*. Milano, Electa, 2005; J. Bandeirinha, *Fernando Távora, Modernidade Permanente*, Guimarães, Associação Casa da Arquitectura, 2012.

nuovo e antico. Scrive Távora, in proposito: “Patrimonio non può essere soltanto quello che i nostri predecessori [...] ci hanno lasciato [...], ma è il risultato di una creazione permanente e collettiva, e l'intervento stesso (atto di recupero) deve essere un'azione creativa e non di routine o capriccio personale”²¹.

Távora darà anche un importante contributo all'ampliamento del concetto di monumento, con particolare attenzione all'architettura diffusa e al tessuto minore della città: “il concetto di «monumento» dovrà essere ampiamente rivisto nel senso di superare quello di edifici eruditi o di storia più nota, per inglobare ambienti più vasti e edifici più umili”²². Fernando Távora influenzerà molti architetti sia attraverso la didattica sia attraverso importanti progetti sul patrimonio esistente, come il “*Plano para a renovação urbana do Barredo*” a Porto del 1969 (importante studio multidisciplinare, che non verrà realizzato), la riconversione del Convento di Santa Marinha da Costa (1975-1982), il Centro Storico di Guimarães (dal 1985), il Convento di Refóios do Lima (1986-1991) e, a Porto, il Museo Soares dos Reis (1988-2000), il Palácio do Freixo (1996-2003) o la più recente e controversa Casa dos 24 (1995-2002).

L'intervento nel Convento da Costa rappresenta una svolta nella cultura del restauro in Portogallo, in quanto introduce un nuovo approccio nel rapporto tra nuovo e antico: Távora rifiuta la proposta della DGEMN di inserire un nuovo piano nella struttura preesistente; propone invece il restauro della struttura monastica e l'aggiunta di un nuovo corpo di linguaggio contemporaneo, il cui insediamento segue una logica di ampliamento del manufatto grazie a un attento studio dell'evoluzione storica, archeologica e costruttiva del complesso. Le forme e i materiali del “nuovo” sono accuratamente studiati articolando un linguaggio moderno di *curtain wall* con un'armoniosa integrazione con la preesistenza, richiamando per analogia temi di facciata dell'architettura tradizionale locale. Secondo Távora, “Il criterio generale adottato nel progetto [...] è stato quello di «continuare-innovando», ossia, di contribuire alla prosecuzione della vita già lunga dell'antico edificio, conservando e riaffermando i suoi spazi più significativi o creando spazi di qualità determinati dalle nuove condizioni del programma. Si è voluto quindi un dialogo, afferman-

21 Citato in S Fernández, *Renovacion Restauo y Recuperacion arquitectonica y urbana en Portugal*, Ed Javier Gallego Roca, Univ. de Granada, 2003, p. 103.

22 F. Távora, *Da organização do espaço*, Porto, Edição do Autor, 1962, p. 58.



Fig. 1. Pousada de St. Marinha da Costa, Guimarães, Fernando Távora, (1975-1982).

do di più le affinità e la continuità, anziché coltivare la differenza e la rottura”²³. (Fig. 1)

Lo stesso atteggiamento di comprensione critica del contesto e del “monumento” si può osservare nel recupero del Centro Storico di Guimarães, condotto dal GTL (*Gabinete Técnico Local*) e coordinato da Távora a partire dal 1985. Interessante esempio anche per il sincronismo tra le diverse discipline e scale d’intervento: dal piano regolatore, alla gestione dei finanziamenti, alla qualità e rigore metodologico dei progetti, nonché all’esemplare trattamento degli spazi pubblici: le infrastrutture, le pavimentazioni e gli arredi urbani sono pensati e disegnati con grande attenzione al particolare costruttivo. Si osserva anche la diversità delle operazioni: dal restauro, al riuso, al progetto del nuovo; rispettando la matrice tipologica degli edifici e l’organicità del tessuto urbano, fondamentale per l’equilibrio volumetrico, identitario e funzionale della città antica.

23 F. Távora, Pousada de Santa Marinha: Guimarães. Boletim da DGEMN, n° 130, DGEMN, 1985 p. 77.

4. Dai nuovi istituti di tutela alla molteplicità del dibattito contemporaneo (1980-2007)

I cambiamenti politici che seguono al 1974 determinano la necessità di procedere a degli aggiornamenti normativi e istituzionali nell'ambito della tutela e del restauro del patrimonio. Nel 1980 viene istituito presso il Ministero della Cultura l'IPPC (*Instituto Português do Património Cultural*), con compiti di tutela e di gestione dei monumenti e altri edifici di ambito culturale, da cui deriverà nel 1992 l'IPPAR²⁴ (*Instituto Português do Património Arquitectónico*), specificamente indirizzato alla tutela del patrimonio monumentale. La Legge del Patrimonio viene promulgata nel 1985 (aggiornata nel 2001 e ancora in vigore, Legge 107/2001) stabilendo le basi della politica di tutela del patrimonio culturale e, successivamente, nel 1991, viene ratificata la Convenzione Europea per la Salvaguardia del Patrimonio Architettonico del 1985 (Convenzione di Granada).

La creazione di un altro organismo di tutela genera alcuni problemi di ambiguità e di sovrapposizione di funzioni con la precedente DGEMN, ma con il tempo le diverse competenze si vanno chiarendo. La DGEMN, dotata di una vasta squadra tecnica e di lunga esperienza, si occupa della conservazione e manutenzione di un grande numero di immobili (tutto il patrimonio vincolato tranne i monumenti di maggiori dimensioni, affidati all'IPPAR) oltre alla realizzazione di un accurato sistema d'inventario (*Sistema de Inventário do Património Arquitectónico* – SIPA – uno dei più importanti archivi digitali al mondo), così come di strumenti di rilievo e diagnostica dello stato di conservazione (tra cui la Carta del Rischio), indirizzati alla pianificazione degli interventi.

24 Nel 1980 viene creato l'IPCC (*Instituto Português do Património Cultural*) inizialmente con vaste competenze (Archeologia, Biblioteche, Musei, Palazzi, Fondazioni, Inventario, Etnologia, Conservazione e Restauro del Patrimonio culturale, ecc), estinto nel 1992 e reintegrato nell'IPPAR (allora *Instituto Português do Património Arquitectónico e Arqueológico*), che a sua volta è suddiviso più tardi nel 1997 in IPPAR (*Instituto Português do Património Arquitectónico*) e IPA (*Instituto Português de Arqueologia*). L'IPPAR (Decreto Legge n. 120/97) ha come missione "conservare, preservare, salvaguardare e valorizzare il patrimonio architettonico portoghese, attraverso le emissioni di pareri vincolativi su monumenti o siti vincolati o in corso) di vincolo, la realizzazione di lavori di conservazione, riabilitazione e restauro in immobili e siti vincolati proprietà dello Stato, il vincolo di immobili e siti archeologici e la gestione dei principali monumenti nazionali, costituiti in "servizi dipendenti". Cfr. www.ippar.pt, consultato il 12 dicembre 2007.



Fig. 2. Pousada de St. Maria do Bouro, Eduardo Souto Moura (1989-1997).

L'IPPAR si è invece occupato sia della tutela (emissione di pareri, vincoli, definizione di zone di protezione), sia della gestione, conservazione e valorizzazione di alcuni monumenti che, per la dimensione dell'intervento, sono stati spesso affidati a professionisti esterni all'istituzione, incentivando l'introduzione di nuove funzioni e di elementi progettuali contemporanei come forma di aggiornamento indirizzato ad attrarre un maggiore numero di visitatori. In effetti, l'IPPAR ha promosso rilevanti lavori su grandi monumenti come ad esempio il Monastero di Jerónimos (pulizia a laser e conservazione delle superfici lapidee del Chiostro – Nova Conservação, 2000-2002), il Monastero di Alcobaça (conservazione e trattamento degli spazi esterni – Gonçalo Byrne, 2002), il Monastero di Santa Clara a Velha a Coimbra (indagini archeologiche, progetto di conservazione della struttura monastica e la concezione del nuovo museo – Atelier 15, 2001-2009), il Monastero di Tibães (coordinamento: João Carlos dos Santos, 1985-2007), eccetera. Quest'ultimo è un complesso cantiere "modello", eseguito in diverse fasi, che comprendono vari tipi di interventi: ripristino, restauro filologico, tutela degli scavi archeologici, nonché ricostruzione di uno degli edifici conventuali con un linguaggio contemporaneo e astratto, rispettando però la tipologia e il valore simbolico del monumento. (Fig. 2)



Fig. 3. Mosteiro de Tibães, coord. João Carlos dos Santos (1985-2007).

Un tema rilevante nella prassi contemporanea è quello della riconversione di edifici dismessi – spesso ex-monasteri, castelli o palazzi – in alberghi (*pousadas*) o altri usi, che esplorano il tema del rapporto tra nuovo e preesistenza. Oltre al già citato Convento da Costa, si segnalano i casi della riconversione di parte del Convento di S. Gonçalo di Amarante in Museo (Alcin Soutinho, 1973-80) così come delle *pousadas* del Convento da Flor da Rosa a Portalegre (Carrilho da Graça, 1992-1995), del Convento de Nossa Senhora da Conceição a Arraiolos (José Paulo dos Santos, 1993-1997) o del Convento di Santa Maria do Bouro (Eduardo Souto Moura, 1989-1997).

Quest'ultimo si concentra sul mantenimento della forte immagine della rovina – che si traduce in “muri liberi, senza tetto” -, in particolare attraverso l'assenza di serramenti visibili e la copertura piana rivestita di terra vegetale. Si rifiuta, però, la semplice conservazione del rudere, in quanto si propone l'introduzione di nuovi usi, forme e materiali: si inseriscono impianti e solai in calcestruzzo armato, si trasportano e riutilizzano le pietre, ma il chiostro rimane integro come la metafora della rovina contemplata. In proposito l'autore scrive: “Non sto restaurando un monastero, sto costruendo un albergo con le pietre di un monastero (...). Un recupero significa anche dare un'immagine ad un edificio [...] quando si identifica un edificio con un secolo specifico, il restauro deve essere fatto considerando questa poderosa identità. Altrimenti, dovrei scegliere un secolo: per me l'unica possibilità



sarà il sec. XX²⁵. Diversamente da Távora, che accosta un nuovo corpo alla preesistenza che viene restaurata, qui il manufatto viene trasformato, sfumando la distinzione fisica tra l'antico e il nuovo. Un altro esempio di adattamento ad albergo è l'intervento di Carrilho da Graça nel Convento da Flor da Rosa (1992-95), segnato dalla conservazione degli spazi dell'antico convento e dall'aggiunta di un nuovo volume astratto che enfatizza, per contrasto, la riconoscibilità dell'intervento contemporaneo. (Fig. 3)

Alcuni lavori realizzati dagli anni Ottanta in poi possono essere tuttora oggetto di discussione, per un eccessivo contrasto nell'affermazione del nuovo (conseguenza di interpretazioni più letterali della Carta di Venezia), per una prevalenza dell'immagine architettonica a scapito del valore materiale, storico e documentale dell'oggetto, che ha teso a cancellare irreversibilmente le tracce della storia; e infine per un esagerato minimalismo associato ad un fenomeno di moda architettonica che privilegia l'uso – a volte acritico – di certi materiali come il vetro, il ferro, l'acciaio inox o corten.

Diversamente, Álvaro Siza sostiene che nell'intervento sul patrimonio esistente non deve prevalere la firma dell'architetto ma piuttosto la tutela dell'integrità di ciò che esiste²⁶. Ad esempio, nella ricostruzione dell'area centrale di Lisbona dopo l'incendio del 1988 (Chiado), mentre molti si aspettavano un intervento di riconoscibile linguaggio contemporaneo, Siza prende posizione per la difesa del senso unitario e della forte identità della *Baixa Pombalina* (compresi i suoi caratteri tipologici, compositivi e costruttivi) e sceglie quindi di lavorare in "continuità"²⁷. Questo approccio viene conseguito attraverso un grande rigore metodologico e un complesso sistema di scelte progettuali, quali la creazione di percorsi e di relazioni con l'intorno (compresa la nuova stazione della metropolitana), la reinterpretazione della matrice tipologica degli spazi interni e il mantenimento della proporzione delle facciate pombaline, tramite la riproduzione dei serramenti settecenteschi e l'introduzione di un nuovo serramento interno a vetro camera che risponde alle esigenze di comfort e alle richieste dei regolamenti edilizi.

Il dibattito e la pratica attuale sono quindi determinati da una molteplicità di tipologie d'intervento, evidenti anche nella diversità del lessico usato: *recuperação, renovação, reabilitação, revitalização, reposição, reuso, restauro, con-*

25 E. S. Moura, *Santa Maria do Bouro, Construir uma Pousada com as pedras de um Mosteiro*, Lisboa, White & Blue, 2001, p. 46.

26 Siza, A., *Conferencia para el CAH20*, in *Intervention Approaches in the 20th-Century Architectural Heritage, International Conference CAH20th*, Madrid, 2011, pp. 186-188.

27 Siza, A., *O intérprete ideal*, Entrevista de Jorge Figueira, *Jornal «Público»*, 11 de Setembro 2013.



servação, ecc. Le espressioni più generalmente usate sono comunque *recuperação* o *reabilitação*, termini ampi che possono inglobare diversi tipi di operazioni (caso per caso) e l'inserimento di nuove funzioni e requisiti, esprimendo implicitamente una dialettica tra la conservazione/restauro dell'esistente e il progetto del nuovo. In proposito, scrive Alexandre Alves Costa: “[...] si tende oggi a considerare che ogni caso è un caso e che la teoria dell'intervento nascerà da ogni circostanza mai generalizzabile [...] di cui fa parte non solo l'espressione dell'individualità di ogni autore, ma anche l'obbligo etico di un rigoroso ed esaustivo riconoscimento dell'edificio da trasformare. [...] La pluralità di questi termini e di tanti altri recentemente usati è un indiscutibile indizio del pluralismo con cui la nostra cultura architettonica può avvicinarsi a qualsiasi proposta d'intervento.” Lo stesso autore sostiene che recuperare è trasformare, “Non trasformando si cristallizza il passato e l'architetto si confina al ruolo di colui che è chiamato a costruire il mausoleo e di scelta dei percorsi di visita che spieghino un'entità senza vita.”²⁸.

Si sottolinea infine la specificità della situazione portoghese, dove il restauro (*recuperação*/ *reabilitação*) non si è mai affermato con l'autonomia disciplinare che ha assunto ad esempio in Italia e in Francia. Si cita a questo proposito Álvaro Siza: “[...] «recuperação» non è una specializzazione, si tratta semplicemente di architettura. Ha una base storica, scientifica molto forte, ma anche altri aspetti che qualsiasi altro intervento architettonico ci presenta”²⁹.

5. *Situazione attuale: problemi, incertezze, prospettive (2007-2017)*

Per concludere, un'ultima nota sulle più recenti alterazioni e incertezze nel sistema della tutela e protezione del patrimonio in Portogallo: nell'ambito della riforma dell'amministrazione pubblica nel 2007 vengono soppressi la DGEMN e l'IPPAR, e viene istituito un nuovo organismo centrale – l'IGESPAR (*Instituto de Gestão do Património Arquitectónico e Arqueológico*) – e uffici regionali (*Direções Regionais de Cultura* – Norte, Centro, Lisboa e Vale do Tejo, Alentejo, Algarve, Açores, Madeira), che accumulano le funzioni di tutela, gestione, conservazione e valorizzazione del patrimonio vincolato. Si tratta di “una gestione integrata che segue il modello italiano [...] e di alcune province autonome della Spagna” e, inol-

28 A. A. Costa, Património entre a aposta arriscada e a confiança nascida da intimidade, in «Jornal dos Arquitectos», n°213, pp. 9-11.

29 A. Siza, *Recuperação e Manutenção*, in *A intervenção no Património, práticas de conservação e reabilitação*, FEUP/DGEMN, 2002, p.19.

tre, si considera il patrimonio “non come un culto degli antichi, ma come una risorsa fondamentale per il futuro, integrata nell’economia [...]. Ora è necessario renderlo compatibile con il secolo XXI, [...] con atteggiamenti contemporanei d’intervento, ma che rispettino le scale, la vita, l’autenticità, l’identità”³⁰.

Dopo soltanto cinque anni (2012), con la soppressione del Ministero della Cultura, viene estinto l’IGESPAR e creato un nuovo organismo – *Direção Geral do Património Cultural* (DGPC) – che integra non solo la tutela del patrimonio monumentale, ma anche i musei, le biblioteche, gli archivi, i teatri, le fondazioni, ecc., confermandosi però la struttura organica decentralizzata delle *Direcções Regionais de Cultura*. Nel governo formato recentemente (2015) ci sono stati ulteriori cambiamenti che hanno come conseguenza l’alterazione di alcuni quadri direttivi e tecnici. Dall’analisi di questo quadro, si può dunque concludere che la forte politicizzazione delle strutture di tutela e le continue alterazioni organiche causano problemi e incertezze che vanno a scapito di una pratica stabile e consistente di salvaguardia del patrimonio artistico e monumentale.

Per quanto riguarda gli interventi nei centri storici, nel 2004 è stato creato un nuovo soggetto, le *Sociedades de Reabilitação Urbana* (SRU), imprese di capitali pubblici e privati che hanno un compito di orientamento strategico, di mediazione tra le parti coinvolte e, in certi casi, di promozione di interventi di recupero urbano. Queste sono già attive nei maggiori centri storici, come Lisbona, Porto e Coimbra, con modelli diversi di applicazione, in genere fortemente determinati da strumenti finanziari e dalle richieste degli investitori, il che, insieme ad un incremento esponenziale del turismo, non sempre ha come risultato finale la tutela dell’autenticità, dell’identità e degli abitanti di questi siti.

Per quanto riguarda l’architettura moderna portoghese, nonostante il suo prestigio internazionale, si tratta di un “patrimonio a rischio” – o “ruderici vincitori di premi”³¹ – in quanto appartenente ad un passato recente non ancora sufficientemente studiato e riconosciuto. Negli ultimi anni si è tuttavia avviato un processo di sensibilizzazione del pubblico al tema della tutela dell’architettura moderna, in particolare attraverso l’incremento di studi, inventari e mostre, nonché l’apposizione di vincoli su edifici del XX° secolo. Inoltre, si segnalano alcuni cantieri di conservazione e recupero, come quelli della Casa di Serralves (2003-2004) o della Casa de Chá da Boa

30 Intervista a Elísio Summaviele, in Revista «Arquitectura & Vida», n° 73, Jul/Ago 2006.

31 A. Tavares, «Prize-winning ruins» in <http://domusweb.it>, 14.03.2012. disponibile in: <http://www.domusweb.it/en/architecture/2012/03/14/prizewinning-ruins.html>, consultato il 21 aprile 2014.



Fig. 4. Casa de Chá da Boa Nova, Álvaro Siza (1958-1963; 2004-2012)

Nova (2012-2014), entrambi condotti da Álvaro Siza. Restano però ancora molte architetture da tutelare e conservare. (Fig. 4)

Un tema importante nel panorama attuale della tutela monumentale sono le *Rotas Culturais*, che prevedono una strategia di gestione che beneficia del sistema di rete e dell'economia di scala, più attrattive per il turismo e per gli investitori, diventando uno strumento generatore di sinergie economiche e di progresso socio-culturale del territorio. Ad esempio, la Rota do Românico nel nord del paese è un processo innovativo ed esemplare che, grazie a finanziamenti dell'Unione Europea e delle amministrazioni locali, ha permesso di tutelare e conservare 58 monumenti, fra cui chiese, monasteri, ponti, torri, monumenti funebri e castelli. Più recentemente è stato implementato un piano di manutenzione dei monumenti con lo scopo di migliorare la gestione delle risorse (riducendo costi a medio e lungo termine), di massimizzare la tutela dell'autenticità materiale dei manufatti e dunque di garantire la qualità del prodotto turistico e dell'autostima delle comunità locali attraverso il loro coinvolgimento nel processo di conservazione del patrimonio³².

32 T. Ferreira, *Rota do Românico: un processo innovativo nel contesto portoghese*, in Atti 27° Convegno Scienza e Beni Culturali: *Governare l'Innovazione*, Venezia Arcadia Ricerche, 2011, pp. 489-500. T. Ferreira, *Da Reabilitação à Manutenção. Plano de*



Fig. 5. Igreja de S. Mamede de Vila Verde, Rota do Românico, Miguel Malheiro (2003-2007)

Inoltre, in Portogallo si può osservare negli ultimi anni un incremento di mostre e pubblicazioni³³, del dibattito e delle specializzazioni accademiche nell'ambito della tutela e del recupero del patrimonio. Si rileva anche un aumento della richiesta di consulenze specifiche ad alcuni istituti e università, incremento cui però purtroppo non corrisponde un'adeguata formazione tecnica degli operai di cantiere.

Per concludere, si traccia un sintetico panorama di quelle che sono oggi le principali sfide per la tutela in Portogallo: dalla grande pressione turistica e della speculazione immobiliare, in particolare nelle grandi città o nei siti UNESCO, alle direttive europee e alla legislazione sull'efficienza energetica, non sempre compatibili con la tutela dell'autenticità dei manufatti; dalla crisi economica, con la conseguente diminuzione di finanziamenti per il restauro, all'assenza di una cultura della manutenzione che possa innescare una più sostenibile conservazione del patrimonio e assicurare la sua trasmissione alle generazioni future. (Fig. 5)

Manutenção dos Monumentos da Rota do Românico, in atti del Congresso da Reabilitação do Património "CREPAT", Universidade de Aveiro, 2017, pp. 489-498.

33 Fra le riviste più importanti «Monumentos», «Estudos Património» e la più recente «Revista Património».